



TITOLO	Un viaggio chiamato amore
REGIA	Michele Placido
INTERPRETI	Stefano Accorsio – Laura Morante
GENERE	Drammatico
DURATA	96 min. Colore
PRODUZIONE	Italia 2002 Coppa Volpi a Stefano Accorsi per la migliore interpretazione maschile alla Mostra del Cinema di Venezia del 2002
<i>La vicenda umana e sentimentale della narratrice e poetessa Sibilla Aleramo viene ripercorsa attraverso un arco narrativo e temporale che va dall'adolescenza alla maturità, soffermandosi sul biennio 1916-18, periodo in cui la donna conosce ed ama il poeta Dino Campana. Dopo un ardente epistolario, la quarantenne scrittrice protofemminista decide di incontrare il poeta, di nove anni più giovane. Nasce subito la passione, che però si consuma in fretta, tra litigi e botte, a causa dello squilibrio psichico del Campana. La loro storia d'amore durerà solo due anni ma sarà tanto intensa quanto tormentata, da condurli infine ad una inevitabile e drammatica conclusione.</i>	



“Caro amore,
 mi accetti o no come tuo modesto compagno per sempre? (...)
 Sono stanco di quassù e di tutto quello che non è te
 Io non voglio vivere se non per te. Se accetti bene
 Se non ci vedremo una volta e poi addio.
 Fa i tuoi calcoli tenendo conto anche del tuo cuore (...)
 Amore mio rispondi anzi vieni. Se vuoi vedere i tuoi amici ti
 accompagno.
 Ormai ti amo interamente con la tua vita.
 Per sempre
 Tuo Dino”



IN UN MOMENTO

(dedicata a Sibilla Aleramo)

*In un momento
Sono sfiorite le rose
I petali caduti
Perché io non potevo dimenticare le rose
Le cercavamo insieme
Abbiamo trovato delle rose
Erano le sue rose erano le mie rose
Questo viaggio chiamato amore
Col nostro sangue e colle nostre lacrime facevano le rose
Le abbiamo sfiorite sotto il sole tra i rovi
Le rose che non erano le nostre rose
Le mie rose le sue rose
P.S. e così dimenticammo le rose.*

In queste due poesie di Dino Campana, tutto il significato del film di Michele Placido.



Un amore intenso nato nel segno della scrittura: dopo un iniziale scambio di lettere, [Sibilla Aleramo](#)¹ e [Dino Campana](#)² decidono di incontrarsi e lei lo raggiunge in piccolo paesino della Toscana sapendo già cosa accadrà.

- “Ve lo hanno detto che sono matto? Al mio paese mi chiamano ‘il balengo’”
- Non mi sembra che siate matto

Dino la avvisa: tutti lo considerano un pazzo, un selvaggio, ma Sibilla, donna anticonvenzionale e sensibile, non si lascia spaventare dalle apparenze, anzi si abbandona all'avventura con passione e trasporto.

Lui è un uomo fragile e al tempo stesso impetuoso, che vive isolato dalla vita dei caffè, dall'entourage culturale dell'epoca, lei è la scrittrice “femminista”, musa dei circoli letterari fiorentini con alle spalle una vita difficile, un matrimonio riparatore a sedici anni da cui è nato un figlio, che poi ha abbandonato; nonostante le differenze una cosa li unisce: entrambi hanno una visione assoluta dell'amore.

Ogni pagina del carteggio è la tappa di un viaggio, esaltante e senza soste, che ha inizio sotto il sole infuocato



¹ Vedi schda nella cartella “Allegati al film”

² Vedi schda nella cartella “Allegati al film”

del 1916, fra la “vera montagna dei solitari” e la “pura bellezza dei grandi boschi”, prosegue serenamente negli “ultimi splendori della bella stagione” fino a quando il “vento iermale” non arriva.

Il percorso a questo punto si fa tortuoso, come le vicende dei due amanti; siamo nel 1917, l’anno più duro della guerra, ma in primo piano loro due e il disperato tentativo di trovarsi e abbandonarsi,



affidato ormai solo alle lettere che si scrivono. Poi, nel gennaio del 1918, il viaggio si conclude, anzi si interrompe davanti al cancello del manicomio di San Salvi, dove quattordici anni dopo Dino concluderà la propria esistenza.

La scelta del regista è intesa a rappresentare solo la storia di questo amore nel corso della sua durata e che è insieme fisico ed intellettuale, tra un poeta folle e una donna propensa ad innamorarsi proprio di tale intreccio, lasciando sullo sfondo

tutto ciò che ne è all’esterno: il contesto sia temporale che spaziale, la grande guerra solo sfiorata, i costumi, gli stili di vita.

In una struttura narrativa che vede i due protagonisti sempre in primo piano dunque, si inseriscono flashback che ricordano momenti significativi del passato. Fanno da supporto tecnico appropriato le dissolvenze, la varietà cromatica e la fotografia raffinata, la luce, che si adegua agli umori dei due amanti; si passa da una vividezza, anche paesaggistica, del primo incontro nei boschi e nel verde, all’opacità e lividezza delle crisi di follia e rifiuto, sino al silenzio finale, quando lo schermo si fa nero e rimanda solo la voce recitante le nitide parole delle poesie.



Sibilla intraprende il viaggio verso l’amore per conoscere Dino, le cui poesie avevano acceso la sua fantasia erotica.

E l’amore arriva immediato ed esplosivo, dal flusso incandescente e tempestoso come le emozioni che si susseguono incontrollate, prima sublime ed appassionato, poi distruttivo, incapace di placare i demoni che albergano in loro: ognuno dei due, pur nel reciproco folle destino, nel cercarsi con le parole poetiche che siano poesia e passione, e con i gesti ardenti o smarriti, resta serrato e schiavo di tale

passione che isola e trascende in delirio, ed infine dimentica l’altro.

Hanno detto:

“Pur evitando possibili goffaggini, Placido non ci dice nulla di nuovo né sulla poesia, né sull’amore. E se Laura Morante è una Venere Callipigia costretta a piangere dalla prima all’ultima scena, quella di Accorsi appare una scelta perdente in partenza: bravo in tanti altri film, qui l’attore si limita a tenere gli occhi perennemente sgranati senza farvi balenare un guizzo di follia.” (Roberto Nepoti, “La Repubblica”, 5 settembre 2002)

“Placido rischia molto, qualcosa trova, qualcosa gli sfugge. Trova una musica che riesce a passare anche nella stessa sequenza, da una comoda e piacevole serenità a un’inquietudine dubbiosa, slegata e ispida. Trova una luce (di Luca Bigazzi) che perde colori e aura, si fa livida e vuota, si scurisce fino al nero finale. Trova il posto giusto per le parole della Aleramo e i versi di Campana. Quello che ci sembra non sono due attori che sappiano reggere il peso di così poderosi compiti. Accorsi, l’attore più richiesto che abbiamo, dev’essere Campana, ‘il più grande poeta che abbiamo’, come lo definì Emilio Cecchi. Laura Morante, l’attrice più richiesta che abbiamo, dev’essere la misteriosa Sibilla. Lottano, non sempre ci riescono”. (Bruno Fornaia, “Film tv”, 10 settembre 2002)





Intervista a Michele Placido

Si può definire un incontro d'amore?

E' la storia di una grande passione, un incontro di sentimenti e di rabbia. Vivere con qualcuno che non è umanamente "presentabile" è una grande sfida per Sibilla, ma lei vuole entrare nel mondo di lui, un mondo controcorrente. In un momento in cui gli intellettuali sono per l'interventismo e per la guerra, Campana va in altre direzioni, cerca i valori dell'esistenza nella natura, critica la propaganda, se ne frega della guerra, con un atteggiamento che è espressione di furore e di protesta, un'alternativa al conformismo. (...) Anche la Aleramo era contro la guerra, scriveva articoli a favore del voto delle donne, era impegnata nelle battaglie civili. Era una di quelle donne che aprono la strada.

E Campana da cosa è attratto?

Forse si aggancia a un amo che lo aiuti a non scivolare nella follia definitiva. E Sibilla è una delle donne più belle e più desiderate d'Italia, e anche più criticate. Con *Una Donna*, in cui raccontava il suo dolore di ragazza che, incinta, aveva dovuto sposare l'uomo che l'aveva stuprata e poi aveva abbandonato per sempre marito e figlio, aveva stupito e affascinato, ma poi erano arrivate le polemiche. Era troppo bella, intelligente, spregiudicata, aveva avuto troppi amanti: non poteva che scatenare diffidenza e critiche.

Si è scritto che dietro la ricerca di amanti più giovani ci fosse la nostalgia per il figlio abbandonato...

Secondo me cercava la sua adolescenza negata, una freschezza e un'innocenza che non trovava negli adulti, e anche Dino cercava l'innocenza. In fondo, erano due disperati, senza una casa, senza una sistemazione. "Attenzione non lo travolgere", aveva detto Cena a Sibilla. "Lui ha travolto me", gli scrisse lei. E' una donna vissuta senza limiti, diventata padrona di se stessa: ha amato chi ha voluto, pagando con il dolore.



Per lei Campana è un genio o un matto?

Oggi forse sarebbe considerato un tipo stravagante, un solitario, come tanti poeti che sfogano la rabbia nel dolore. Il film è un omaggio al mistero della poesia, io amo la poesia, quando sto male leggo una poesia. Amo Montale, Bertolucci. E amo Pascoli. Forse perché lo recitavo così bene che quando a scuola arrivava il direttore la maestra chiamava sempre me a leggerlo. Ed è così che è nata l'idea di fare l'attore. (da "La Repubblica")

Il film è tratto dal libro *"Un viaggio chiamato amore"*³, che raccoglie il carteggio, costituito da centododici lettere, tra Sibilla Aleramo e Dino Campana.

3 Vedi scheda allegata nella "Sezione Letteratura"